

RELAZIONE MORALE DEL GRANDE ORATORE (Catania 15 marzo 2008)

Serenissimo Presidente e carissimi Maestri Architetti,

la stella del mattino si è levata, come ogni giorno, a scandire il tempo di inizio del lavoro architettonico, anche nell'equinozio di primavera di questo anno che di giorni ne conta uno in più.

Le frazioni orarie che residuano dopo il 365° dei giorni che misurano il tempo della rivoluzione terrestre vanno a sommarsi nel 366° giorno che allunga il tempo ogni quattro anni, dando luogo ad un quaternario destinato a replicarsi sempre uguale, ma nel quale la disuguaglianza è la regola: gli anni non sono sempre uguali e il tempo in essi sembra dilatarsi ogni quarto anno.

Il giorno in più giunge come un dono del tempo, ma viene anche profanamente percepito come una anomalia e persino come una minaccia (l'anno bisestile ...), quasi che fosse destinato agli uomini da un demiurgo beffardo e portatore di tristi sorprese.

Eppure il Sole compie il suo percorso sull' eclittica sempre uguale toccando i medesimi punti solstiziali ed equinoziali, sorge e tramonta ogni giorno, scompare e riappare ogni notte: non c'è giorno che non finisca nel buio, non c'è notte che non finisca nella luce.

Ciò nonostante i giorni e le notti non sono uguali e si susseguono in una alternanza dialettica che vede prevalere ora la durata del giorno, ora quella della notte. Vi sono periodi in cui il giorno e la notte si inseguono con un progressivo prevalere della luce sul buio e periodi in cui siffatto andamento si risolve nella prevalenza del buio sulla luce.

In un dualismo perpetuo, buio e luce – prevalendo ora l'uno ora l'altra – sono sempre collegati in una compresenza perfettamente geometrica, animata dal rapporto di proporzionalità inversa con cui procede il prevalere dell'uno o dell'altra, ma senza che l'uno possa prevalere mai definitivamente sull'altra.

Un binomio inscindibile, metafora di un teorema morale che la Libera Muratoria ha posto al centro delle sue speculazioni concettuali, nella lotta al dogma e all'integralismo, e che il Rito Simbolico Italiano si è assunto l'onere di salvaguardare definendosi, fin dall'inizio del suo operare, Sentinella dell'Ordine.

Carissimi Maestri Architetti, l'equinozio di primavera di quest'anno ci vede riuniti in Gran Loggia nella Terra che il mito omerico ha eletto a dimora dei ciclopi, artefici di opere forgiate nel fuoco del vulcano che alimenta l'officina situata nel ventre della montagna che ci sovrasta.

Affacciata sullo stesso mare da cui vergine nacque Venere, la nostra Gran Loggia, nell'anno in cui il tempo si dilata, può consentirci di lavorare sintetizzando la bellezza dell'Acqua con la forza ciclopica del Fuoco.

Essere Sentinella dell'Ordine significa innanzitutto comprendere che il teorema morale della dialettica luce-buio non ammette compromessi e che, anche quando il tempo si dilata, nulla può far prevalere definitivamente la luce sul buio e viceversa.

Questa consapevolezza deve guidarci nelle scelte che, ognuno di noi individualmente e tutti noi collettivamente, dobbiamo compiere rifuggendo da ogni sorta di assolutismo o dogmatismo, guardando al futuro ma preservando i frutti del passato, favorendo il progresso ma conservando la Tradizione.

Un binomio inscindibile, un dualismo ineliminabile, non statico ma dinamico nella dialettica geometrica della proporzionalità inversa, nella quale la prevalenza di un elemento sull'altro è solo temporanea.

Essere Sentinella dell'Ordine significa sapere cogliere e valorizzare la bellezza e la forza di questa geometria per farsene garante. Essere nel Tempio il guardiano della soglia, assumendosi un po' di ogni ruolo, da quello dei Sorveglianti a quelli del Cerimoniere e del Copritore. Esercitare una costante vigilanza affinché la dialettica della proporzionalità inversa non abbia ad arrestarsi.

Ciò è possibile a condizione che ognuno di noi comprenda di essere utile ma non indispensabile, rispetti il lavoro degli altri e la dignità di tutti, ricerchi il continuo equilibrio fra forze apparentemente opposte ma in realtà legate da una dialettica che è Armonia.

Nel 366° giorno dell' ultimo anno del quaternario, la stella del mattino si è levata a scandire il tempo di inizio del lavoro architettonico. Si apre un nuovo quaternario la cui bellezza e la cui forza dipenderà dall'armonico avvicinarsi della luce e del buio e dalla nostra capacità di garantirne la dialettica.

Serenissimo Presidente e carissimi Maestri Architetti, ricordiamo sempre che il lavoro architettonico è ricerca dell'Armonia, per il bene del Rito e dell'Ordine, per il progresso dell'Umanità e a gloria del Grande Architetto dell'Universo.

IL GRANDE ORATORE
Fr.: Vincenzo Ferrari